

Prezzo d'associazione

Per un anno	Italiane Lir. 40
Sei mesi	" 21
Tre mesi	" 11
Un mese	" 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto/franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale
Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

È nominato Canonico Arciprete nel Capitolo della cattedrale di Pavia il Sacerdote Canonico Luigi Bossio, in luogo del defunto Canonico Pietro Lanfranchi.

Milano, 14 luglio 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA

GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI

— MORONI — REZZONICO — CARBONERA

— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

A. MAUNI, Segretario.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 14 LUGLIO.

Abbiamo sotto gli occhi nella Gazzetta di Vienna del 1. andante la dichiarazione di quel Ministero sulle fallite iniziative di pace nella guerra d'Italia. La medesima è tale un impasto d'infonzi, d'ipocrisia e di mala fede che vorremmo volentieri scensarci dal bruttarne le nostre pagine, se non credessimo necessario apporvi le opportune glose, onde togliere l'impressione che per avventura potrebbe lasciare nei meno avveduti.

Ecco il testo di quell'atto:

« L'amore della pace dell'austriaco governo in nessun luogo trova così poca considerazione, che in quel paese ove, per dovere d'equità, dovrebbe trovare massimo eco — vogliamo dire in Italia. Ognuno sa da chi sia partito in quel paese il primo attacco contro il governo austriaco, e come questo sia stato obbligato a far uso delle armi; si conosce però da pochi, o non si vuol riconoscere, come il governo austriaco, animato ad onta di ciò dal più nobile spirito di riconciliazione, fino dai primi momenti in cui scoppiarono le turbolenze, nulla lasciò intentato per ricomporre la pace, e per metter termine con possibile sollecitudine ai mali della guerra. Le dichiarazioni da esso pubblicate ne offrono la prova più indubbia. Agli animi concitati esso venne incontro colle più paterne assicurazioni rispetto all'avvenire; indulgendo del tutto al passato, fe' scorgere ai sudditi travati come conseguirebbero una costituzione sopra le più ampie basi di libertà e d'indipendenza possibile; una costituzione, la quale superava di lunga mano tutte le esigenze e tutti i desideri da loro manifestati, e con cui veniva fatta ragione alla loro nazionalità, garantendo loro una durevole prosperità. Come sia accaduto, che a una tal voce siasi risposto con nimistà, resta riservato alla storia di dare schiarimento. L'austriaco governo non si lasciò per questo intimorire. Tenendo continuamente in occhio la pacificazione e la conciliazione, non si trattenne, neppure nel momento in cui la sorte delle armi gli era del tutto propizia, di tentare gli estremi, per raggiungere lo scopo prefissosi, quello cioè di comporre la pace.

Qui dobbiamo soffermarci. Di qual pace intende parlare il ministero viennese? Se noi volgiamo per poco indietro lo sguardo alla storia, troviamo che quella parola altro non fu mai sempre in bocca all'Austria che un amaro sarcasmo. La scurrile sua politica vantolosa conservatrice di pace a' suoi popoli, ma questa pace la fece consistere nientemeno che nel soffocare, annientare in loro ogni nobile istinto, nell'addormentarli nel turpe sonno dell'ignoranza, nell'avvilirli alla sfera degli esseri non pensanti. Una tal pace al certo noi non avremmo più accettata dall'istante che la disperazione ci fece sentire di essere uomini. Che se il Ministero accenna al modo

di troncar le ostilità e cessare i mali della guerra, oh! noi la pace avremmo saputo e sapremmo apprezzarla, e l'avremmo cara meglio del nostro nemico, perchè il sangue dei nostri fratelli è prezioso per noi. Ma questa pace non dovrebbe essere vergognosa, non dovrebbe tradire lo scopo unico, indeclinabile, necessario della nostra rivoluzione: l'indipendenza assoluta d'Italia. Fin dal primo nostro insorgere non l'abbiamo noi detto all'impallidito Austriaco: Non sperar riconciliazione che alla cima dell'Alpi?..

E quello che veramente muove a sdegno nel ministeriale atto è il veder ricordata con una impudenza inesplicabile, e sotto i più farsaici colori, un'epoca della maggior infamia per il governo austriaco. Oh! sì, signori, il sa ognuno e il ridirà la storia ai futuri chi di noi abbia provocato alle offese. Ridirà come le promesse del 1814 abbiate tradite, come per trentaquattro anni ci abbiate ingannati, spogliati, oppressi, in ogni guisa tiranneggiati; come ai nostri reclami rispondeste colle minacce, coll'esiglio, col carcere; alle nostre preghiere cogli insulti, colle sciabole, coi fucili, col giudizio statario. Queste furono le paterne assicurazioni, questi i prelude, non di una costituzione, ma semplicemente della promessa di una costituzione, promessa strapatavi dal terrore incesso alla vostra tirannide ostinata più presto che da noi, dallo stesso vostro popolo; promessa ambigua, dubbia, ingannevole; promessa cui la stessa Vienna non volle credere sincera, e ritornò quindi alle minacce. E noi, noi avremmo dovuto essere da meno di lei, e prestarvi fede, e lasciarci tradire la centesima volta? Ma che? le nostre strade rosseggiavano già di sangue innocente, e voi avevate già perduto ogni diritto così a imporei leggi, come a largirci franchigie! Signori, fra gli Italiani che combattono per la loro libertà, e un governo che contemporaneamente mitraglia il popolo a Praga, a Carlowitz, e altrove, l'Europa ha già giudicato.

A tale scopo egli fece invitare il Governo provvisorio di Milano di trattare sulla base dell'assoluta indipendenza della Lombardia, aggiungendovi soltanto delle eque condizioni nei rapporti di finanza e di commercio, e per facilitare le trattative, si dichiarò pronto a concludere un armistizio. Chi avrebbe potuto credere che una tale proposizione, la cui tendenza pura e generosa non era punto a disconoscersi, non avesse trovato la più volenterosa accoglienza e specialmente dal lato di un'autorità, la quale finora aveva apertamente manifestato il desiderio di trattare sopra una tal base? Eppure la è così! Resta in dubbio se il Governo provvisorio di Milano, o intimorito dal terrorismo di un fermento fanatico, o fattosi ad un tratto devoto ad altre opinioni, non siasi ritenuto autorizzato per adesso di dare ascolto all'invito conciliatorio; erasi ad ogni modo in diritto di aspettarsi dal carattere personale già prima conosciuto dei membri di questo Governo provvisorio massima propensione e cooperazione alle trattative di pace: ella è però cosa di fatto che esso Governo respinse la proposta di trattative sotto il pretesto che la questione vigente non sia a riguardarsi e trattarsi siccome semplicemente lombarda, ma siccome italiana, e non poter quindi aver luogo delle trattative isolate.

Non ripeteremo ciò che abbiamo detto più d'una volta nel 22 Marzo sulle proposte condizioni della pace, non ridiremo quali macchinazioni occultasse il progettato armistizio. Il nostro popolo generoso ne ha fatto egli stesso al primo sentire quel giudizio che e quelle e questo meritavano. Bensì ci crediamo in do-

vere di protestare contro l'aperta menzogna con cui il ministero di Vienna si permette di asserire che il Governo provvisorio quando che sia abbia manifestato apertamente il desiderio di trattare sopra quella base. Questa è una falsa, una vile calunnia. Per mille, una prova ne sia il suo proclama del giorno 25 marzo (Num. 1.), quando appena cacciato il Radetzky da queste mura, risuonante ancora l'aere del tuono dei suoi cannoni, eccitò i cittadini di Lombardia ad unirsi ed armarsi per accorrere a liberare dal giogo straniero la rimanente Italia; invito al quale Lombardia rispose con un grido di gioia; eppure, e governo e popolo ignoravano ancora la rivoluzione e la vittoria contemporaneamente riportata dalla Venezia. Il governo provvisorio non ha cambiato mai opinione, nè fu per timore o per pretesto che rigettò le proposte trattative; ciò fece perchè una pace all'Adige reputava un delitto, un delitto per lui, per l'Italia tutta.

Il ministero prosegue:

« Il Governo austriaco non può però aver a fare che colla Lombardia, nè sa nulla di una potenza che rappresenti l'Italia. »

Stolti! e quando cesserete di credere che le nazioni debbano necessariamente, ineluttabilmente sottostare ai destini cui vorrebbero averle condannate i protocolli diplomatici e le trame di ambiziosi gabinetti? Ripetete pure col vostro Metternich che l'Italia non è più che un nome geografico; ma ella è, ella fu sempre, e la potenza, che la rappresenta, è il suo popolo stretto in un solo volere, è il sacrosanto diritto che ella ha di essere indipendente come la vostra Austria, e, se Dio ci aiuti, questa potenza che avete fin qui conculcata, un giorno voi la confesserete.

« Il Governo provvisorio dichiarò inoltre che un accordo sarebbe possibile soltanto nel caso, in cui l'indipendenza venisse estesa per tutti i possedimenti austriaci in Italia. Fece infine comprendere che in tali possedimenti va compreso anche il Tirolo meridionale. Il mondo voglia giudicare se una tale risposta alle proposizioni altrettanto generose che conciliative dell'Austria, sia conveniente, dignitosa, giusta ed equa; se non comparisca piuttosto offensiva; il mondo voglia giudicare, se spettava in generale al governo provvisorio di pronunciare condizioni tali; condizioni le quali si estendono a' paesi e territori, i quali non solo di diritto, ma di fatto si trovano in possesso della casa imperiale, nei quali le truppe austriache sono assolutamente vittoriose, ed una parte dei quali appartiene perfino alla patria comune germanica; il mondo voglia giudicare con quale sentimento il Governo austriaco debba accogliere tali dichiarazioni, e ciò che gli rimane a fare dopo che le sue proposizioni di pace furono così vituperosamente respinte, e dopo che con tanto capriccio fu differita la composizione della pace. Il Governo austriaco non si lascerà per questo confondere; esso non cesserà di tener dietro al proprio scopo - quello di comporre la pace; esso non trascerà di manifestare ad ogni occasione il suo desiderio, la sua ferma volontà in tale rispetto; ma esso deve al proprio onore, all'onore de' suoi popoli fedeli, di far uso di tutte le proprie forze guerriere, per ottenere colla potenza delle armi quella pace, la quale non le fu possibile di raggiungere per altri mezzi ad onta della sua volenterosità. Esso non ceta al mondo nè le sue mire, nè i mezzi che impiegherà per raggiungere uno scopo così nobile, così giusto. Con eguale franchezza si apparecchia a continuare la lotta a cui viene necessitato, e dichiara la propria volenterosità per la pace, lo scopo dei suoi desideri. Non dipendeva da esso di metter termine allo spargimento di sangue. L'austriaco governo si dichiarò inclinato a stipulare un armistizio ed a trattare della pace; il Governo provvisorio di Milano, al contrario,

non trova nelle attuali circostanze ammissibile nè una cosa nè l'altra, devoto com'è al suo alleato il re di Sardegna. L'essere stata prolungata la guerra con tutti i suoi orrori ricade adunque a colpa di quelli, i quali ricusarono in ogni modo un armistizio. Il governo austriaco fece quanto stava in lui per la pacificazione; non v'è possibilità di negargli questo merito; vogliono adesso anche le altre potenze che desiderano la pace, e cui sta a cuore che venga composta, propugnare anche dal loro lato gl'interessi dell'umanità, e vogliono far valere la loro influenza per ricomporre sollecitamente la pace sulle basi della giustizia e dell'equità. I popoli d'Austria non rimarranno indietro nei loro sforzi. I Deputati raccolti alla Dieta sapranno adottare quelle decisioni che siano atte a mettere in grado quell'armata valorosa, la quale sotto ai comandi del suo vecchio duce ed in faccia ad un inimico superiore di numero, confermò brillantemente l'antica sua gloria colla sua fedeltà, e colla sua costanza, di ottenere pugnando una pace onorevole. »

Questa ultima parte della dichiarazione ministeriale richiederebbe una risposta a cui sono scarsi i limiti di un semplice articolo. Senza per ora entrare in discussioni basti l'osservare che ogni terra italiana ha diritto come la Lombardia di emanciparsi dallo straniero di cui soffrì in comune la tirannide, e che la Lombardia ha non pur diritto ma obbligo assoluto di concorrere all'intento, come d'affar suo. Solo l'austriaco ci può considerar divisi, ma noi sappiamo di formar per legge di natura una sola famiglia, e tutti dobbiamo correre la medesima sorte.

Del resto, chi non vede come nella digressione del ministero viennese, di mezzo a un profano affastellamento delle sante parole di onore, di equità, di giustizia, trapela per ultimo risultato di una barbara logica quel nefando principio del fatto a base del diritto? Oh! noi eravamo pur troppo sicuri che l'Austria non avrebbe decampato dalla vecchia politica, e che, come fatalmente incontrò quasi sempre fra nazione e nazione, la sola forza sarebbe giudice fra l'Italia e lei.

Sia pure; ma se noi una volta saremo assolutamente vittoriosi nei territori italiani che ella ora occupa, non sarà il solo fatto della vittoria che legitimerà il nostro possesso; ma potremo dire: Qui siamo perchè qui è patria nostra, perchè questi sono nostri fratelli, perchè è ingiusto che altri venga a impinguarsi dei frutti delle nostre terre e delle nostre industrie. L'Europa non potrà farci carico d'aver rigettata una pace disonorante, una pace altronde che lascerebbe l'addentellamento per una nuova subita schiavitù.

Faccia dunque l'Austria gli estremi suoi sforzi; noi faremo i nostri, incorati dalla giustizia della causa per cui combattiamo, la quale, giova ripeterlo, è causa italiana, non puramente lombarda.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri, verso le cinque pomeridiane, scoppiò un incendio nel Borgo degli Ortolani fuori di Porta Tanaglia, nella casa di un venditore di liquori. L'incendio fu circoscritto e spento con prontezza, mediante lo zelo con cui accorsero e s'adoperarono militari e borghesi. I primi a giungere sul luogo furono parecchi del battaglione degli Istruttori; le Guardie nazionali, i soldati di cavalleria, i Piemontesi dei depositi, sopravvennero e tutti gareggiarono coi nostri bravi pompieri per ispegnere le fiamme.

Tutti hanno meritata la riconoscenza del paese, e siamo certi che raddoppieranno di attività e vigilanza contro i prezzolati incendiarij

NOTIZIE D' ITALIA

Ora che l'unione dello Stato nostro agli Stati Sardi è compiuta, e ne fu discussa e votata la legge nella Camera dei deputati in Torino, può tornare gradita una breve recensione degli Atti per i quali essa venne condotta ad effetto e stabilita.

Nel dì 8 giugno si è fatto in Milano lo spoglio dei registri, nei quali il popolo lombardo, colla votazione proposta dalla legge 12 maggio, ha pronunciato sulle proprie sorti, accogliendo alla quasi unanimità la seguente proposizione:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. »

L'atto che raccoglie e suggella il voto delle provincie lombarde, fu presentato nel 10 a S. M. al campo dal presidente e da alcuni membri del nostro Governo.

Nel 15 si è fatta in Torino fra i deputati del Governo di Lombardia e il Governo di S. M. una convenzione circa le norme fondamentali del regime transitorio del nostro paese dalla fusione alla convocazione dell'Assemblea Costituente.

Eccone il testo:

I Tosto che il re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo stato

II Finchè l'accettazione s'espresse della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infrastabili.

III Al popolo lombardo sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto d'associazione, e la istituzione della Guardia nazionale.

IV Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal re col mezzo d'un ministero responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento

V Gli atti pubblici verranno intesi in nome di S. M. il re Carlo Alberto

VI Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia

VII Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia

VIII La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno primo novembre prossimo futuro

IX La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno e eletto, salvo le seguenti eccezioni, cioè.

Nei paesi soggetti allo statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in stato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi.

I cittadini in stato di prorogata in nome età.

Quelli che furono condannati o che sono inqui-

sti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro. nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stato contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di averlo rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei deputati è determinato nel rapporto di uno per venti ai venticinquemila abitanti

c) Per la Lombardia non avente condarij elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincie

d, Il suffragio è diretto per scheda segreta

Il Ministro Ricci ha con generosi sensi comunicato alla Camera dei Deputati nell'adunanza 15 giugno il progetto di legge della unione immediata della Lombardia e delle provincie Venete, di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi. La convenzione surriferita del 15 giugno è inserita testualmente in questa legge

Fu istituita in seno della Camera una commissione all'esame del progetto la quale fece il suo rapporto nell'adunanza del 23. Dalla discussione emerse che il ministero aveva proposto al progetto gli emendamenti che seguono

All'articolo I L'Assemblea costituente non ha altro mandato che quello di discutere le basi e la forma della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo e nullo di pieno diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento

All'art IV. Alla parola ministero aggiungere l'adiettivo solo.

All'art VI Dopo la parola Lombardia aggiungere e delle Provincie Venete

All'art VII. Dopo la parola commercio aggiungere ne far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti

Il ministero però non ha riconosciuto per suo quest'ultimo emendamento

Nell'adunanza del 26 fu distribuita ai membri della Camera la dichiarazione dei commissari lombardi (Vedi 22 Marzo, N° 95) colla quale notificano che, tollerate con dolore dopo istanze inefficaci nelle trattative col ministero, la grave lacuna del potere legislativo nella Lombardia, avevano accettata di buon grado l'emenda proposta dalla Commissione che conferisce al Governo del Re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia, e avevano accolte volentieri, come opportune, altre emende relative alla legge elettorale per l'Assemblea costituente, ma che non e in loro potere discutere, accettare o rifiutare le altre emende proposte dal ministero, e con franco linguaggio mettono in evidenza che la sanzione di esse darebbe origine alle più gravi complicazioni

Il ministro Pareto sorse con calde parole a mostrare quanto egli dissenta da' suoi colleghi circa l'emendamento che limita gli attributi della Costituente. Lo qualificò inopportuno perchè frapponesse ostacolo o almeno ritardo alla fusione dei due paesi, la quale a suo avviso è il più desiderabile dei beni, e lo disse pericoloso perchè se la fusione fallisse avremmo sciagure numerosissime. Egli non teme sopiti dalla Costituente, ha per fermo che non vuole definire il mandato di lei con formule irritanti, perchè sa che le frasi legano poco, ma legano invece gli interessi, legano i sensi di patriottismo, legano i sensi di gratitudine ed è rimediato della riconoscenza dei popoli chi si affida ai reali sentimenti di essi

La Camera incaricò la commissione di dividere il progetto di legge in due parti limitando la prima alla unione e tenendo conto degli emendamenti del ministero non che degli altri che si potrebbero presentare

Nell'adunanza del 28, dopo qualche discussione, fu messa ai voti ed approvata alla quasi unanimità la prima parte del progetto in questi termini.

« Articolo unico. L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni e accettata

« La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

« Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia

secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica, in conformità del voto emesso dal popolo lombardo, in virtù della legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia

« La formola del voto sopra espresso contiene l'unico mandato della Costituente e determina i limiti del suo potere. »

La Camera dei senatori, tutta compresa della importanza del soggetto e della necessità di una pronta decisione, ha votato questa prima parte della legge in una sola seduta (6 luglio) dopo una dignitosa e ben ragionata discussione.

Daremo ciò che riguarda la seconda parte del progetto di legge sulla unione quando anche questa parte sarà votata nella Camera dei senatori.

Tardo, per la moltitudine delle firme ond'è coperto, ci giunge l'indirizzo di risposta delle gentili donne toscane alle loro sorelle di Lombardia. Lo pubblichiamo con vera compiacenza, ricordando ai nostri lettori la nobile e commovente lettera scritta a nome della granduchessa di Toscana, ed inserita nel numero 96 del nostro Giornale.

ALLE DONNE LOMBARDE LE DONNE TOSCANE

Nessun conforto riuscir ne potea più gradito o maggiore di quello ci arrecano le vostre parole. o donne milanesi. Il nostro pianto ha trovato un eco fedele ne' vostri cuori.

Voi che calde di patrio amore porgeate ai figli, agli sposi, ai fratelli nelle cinque giornate in che frangeste il giogo voi, che bagnando di lacrime i cari estinti, e prodigando cure amorose ai feriti, provaste quel dolore che è pur misto a compiacenza celeste, sicure che essi avean compiuta la più generosa missione, voi sole intender potete il nostro cordoglio

Ah si, noi piangiamo, piangiamo la gioventù toscana dolorosamente mietuta sui campi di Lombardia. Ma le sorelle, le spose, le madri stesse, in mezzo al pianto benedicono ai cari che più non sono. L'eroica resistenza che essi opposero all'inimico, onde in parte si dee la vittoria, e compenso agli animi conturbati

Ora tutte unite inalziamo calda preghiera a Dio, o care sorelle, per l'eterna pace dei caduti in battaglia. Le madri italiane segnano nel loro cuore il nome di quei generosi, e lo ripetano sovente alla tenera prole, perchè crescendo imiti le loro gesta, ed abbia in essa la patria forza e decoro perenne

Firenze, 10 giugno 1848

Seguono le firme, per Firenze, 1250, Pisa 195, Lucca, 397, Livorno, 421, Siena, 130, Pistoja, 124; Prato, 55, Arezzo e Fojano, 118, Volterra, 62, Seravezza e Pietrasanta, 25, Figline Val D'Arno Sup 41, San Giovanni, id id 20, Monte Varchi, id id 22, Lucignano, 21

BRESCIA — Viva Italia unita e libera. Viva Carlo Alberto

ORDINE DEL GIORNO

Il Comitato di Guerra a' prodi coscritti e volontari bresciani

Le sorti d'una guerra ferocemente combattuta da un nemico implacabile che colle uccisioni, cogli incendi, cogli stupri, colle rapine, coi ceppi, strazia le misere provincie che non poterono o non seppero difendersi dalle avventate e cieche sue ire, e che fugge sempre innanzi alle valorose ed ordinate schiere che lo affrontano in campo aperto hanno condotto il giorno in cui dovete dividervi per prender posto tra i difensori della santa causa italiana

Voi animosi volontari partite oggi alla volta dei confini della vostra provincia, alla difesa di quei forti e pressoche inaccessibili gioghi alpini, in sui quali la natura combatte per l'uomo, e fra cui il valore risoluto e paziente di alcuni prodi può raffrenare un esercito

I fratelli vostri a cui date lo scambio, difeso con coraggio e con gloria e senza gravi perdite questi gioghi per oltre tre mesi, lottando non meno coi nemici che colla inclemenza d'una rigida stagione, cogli stenti, colle privazioni inseparabili dalle circostanze di que' dì, e tornarono fra i plausi delle popolazioni che seppero apprezzare i loro sacrifici

Voi giovani coscritti siete destinati a fare spalla al sempre vincente esercito piemontese, che vi precede, che vi ricopre e v'addita la via per la quale potrete giungere alla vostra volta ad aver nome di prodi soldati, di veterani del grande esercito dell'unità Italia subalpina, mostrandovi degni de' vostri nuovi fratelli

Su adunque, prima di separarvi abbracciatevi oggi amorevolmente siccome figli della stessa patria, consorte delle stesse fortune, senz'altra gara tra voi che di fervore per la liberazione di questa vostra

bella Italia indegnamente tuttora calpestata da chi fu già suo servo e suo discepolo

Abbracciatevi confidenti in una pronta riunione fra le feste ed il plauso della vittoria: chè la lotta nella quale siamo posti non può essere nè lunga, nè d'incerto esito quando le volontà sieno concordi e risolte.

Separatevi col nobile proposito di far sì che il nome della vostra Brescia, che onorato suona sulle bocche di tutti gl'Italiani, rifulga per voi glorioso sui campi delle battaglie, nelle narrazioni delle storie.

I voti della città natale, i voti d'Italia vostra vi accompagnano.

Siate forti, siate magnanimi, costanti, osservanti, disciplinati, e ricordatevi sempre che i Romani dai quali discendete, vinsero e domarono non meno col forte braccio, che coll'austerità della disciplina, tutte le nazioni d'Europa, d'Asia e d'Africa che vi circondano e che vi guardano.

Brescia, 13 luglio 1848.

Dal Comitato di Guerra

Firm. Capriotti - Laffranchi - Federici - Chizzola - Nicolini. Angelo Mazzoldi Seg. Gen.

Venezia — Siccome a complemento della memorabile seduta del 4 dell'Assemblea veneta noi diamo qui le poche parole di Manin proferite dopo il discorso di Paleocapa.

Il deputato Manin prende la parola, sale in bigoncia, e dice

« I discorsi dei due valenti oratori che mi precedettero, dimostrano che non vi è opinione ministeriale, che noi parliamo qui, non come ministri, ma come semplici deputati; e come semplice deputato parlo anch'io parole di concordia e di amore. Ma per questo debbo chiedere al presidente di questa Assemblea il permesso di mescolare alquanto il secondo tema col primo, perchè il primo non si può trattare senza toccare o poco o molto il secondo

« Io ho oggi la stessa opinione che aveva nel 22 marzo, quando, dinanzi alla porta dell'Arsenale ed in Piazza San Marco, proclamai la repubblica. Io la ho e tutti allora l'avevano. Ora tutti non l'hanno (agitazione). Parlo parole di concordia e di amore, e prego di non essere interrotto. E un fatto che tutti oggi non l'hanno. E pure un fatto che il nemico sta alle nostre porte, che il nemico attende e desidera una discordia in questo paese, inspiegabile finchè siamo d'accordo, espugnabilissimo se qui entra la guerra civile

Io, astruendo da ogni discussione sulle opinioni mie, e sulle opinioni altrui, domando oggi assistenza, domando oggi un grande sacrificio, e lo domando al partito mio, al generoso partito repubblicano (applausi universali).

All'inimico sulle nostre porte che aspetta la nostra discordia, diamo oggi una solenne mentita. Dimentichiamo oggi tutti i partiti, mostriamo che oggi dimentichiamo di essere o realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti italiani

Ai repubblicani dico Nostro e l'avvenire. Tutto quello che si è fatto, e che si fa, e provvisorio Deciderà la Dieta italiana a Roma (vive e prolungate acclamazioni universali)

Tornato il Manin a suo posto, l'avvocato Castelli e molti altri deputati vanno ad abbracciarlo con grande effusione di animo

L'avvocato Castelli sale in bigoncia e colle braccia alzate esclama. La patria è salva! Viva Manin, (applausi generali)

Torino — Camera dei Deputati — Tornato del 12 luglio

Udita la relazione letta dalla tribuna dal deputato Cavour, dopo breve discussione, la Camera, quasi ad unanimità, aderisce alle conclusioni della commissione, e rigetta il progetto Gioia, di cui abbiamo ieri ragionato fondandosi sulle ragioni medesime da noi esposte, che cioè le leggi vigenti provvedono più che sufficientemente e fors'anche esuberantemente a tutti i possibili casi che potessero insorgere, l'assemblea nota espressamente che non nel formulare nuove leggi sta riposta l'efficacia del freno e la sicurezza dello Stato, ma nel sapere e nel voler mettere acconciamente in atto l'arsenale delle antiche. Non doversi così di leggieri e all'impazzita violare con leggi eccezionali ed attribuenti un potere draconiano o dittatoriale la libertà e franchigie cittadine: libertà e franchigie per le quali appunto da anni ed anni si sospirava e si lavorava dai buoni, e di cui, ora soltanto, s'incominciano a prelibare i primissimi sorsti vietati.

Codesta discussione diede luogo a discorsi molti, ad interpellazioni variate, a microciclianti in ogni senso, unanimemente censuranti con giusta severità quell'inazione poltrona ed inecusabile onde si distinse fino ad ora il presente ministero. Il quale

non volle, o non seppe, o non ardi, com'era anzi tutto necessario e indispensabile, mutare o togliere d'ufficio tutte quelle persone le quali, secondochè non facevamo notar jeri, preoccupando le cariche con animi ed opere onninamente devote al dispotismo, assai prima ancora della costituzione, mal possono nel giro di pochi mesi mutare affetti, abitudini ed opere. E come potrebbero desse porgere alla nazione alcuna guarentigia di quelle sollecitudini pel nuovo ordine di cose e per le pubbliche libertà?

Cogliendo il destro dalla natura della discussione, i deputati savoardi, vennero, come si dice, a bruciare pelo, quale per assalire, quale per difendere le autorità governative, il clero e la magistratura della Savoia. E il dissenso appunto che si manifestò fra loro intorno ad alcune circostanze di fatto concernenti maneggi gesuitici, gherminelle da sacristia e petizioni di colà trasmesse alla Camera; determinò l'assemblea a rendere un decreto che ordina una inchiesta rigorosa alla quale attenderebbe la Camera medesima per mezzo di cinque commissarii che verrebbero eletti nel suo seno. Ed infatti, prima di chiudere la tornata, venutosi all'elezione, riuscivano eletti a commissarii da spedirsi in Savoia i deputati: Guglianetti, Sineo, Bunico, Ravina e Valerio; nomi che ci sono arrapati dalla scrupolosa e proba severità con cui verrà l'inchiesta condotta.

Certo l'avvenimento della libertà non dev'essere avvenimento di lutto e di oppressione per nessuno; ma questo santo diritto non deve però servir di mantello e di scudo alla pravità di alcuno, non invocarsi e giovare ai tristi e ai codardi, perchè possano per severare in quelle tristizie in cui s'esercitavano dapprima, quando cioè apertamente avversavano. Epperò l'assemblea informata della scandalosa circolare del vescovo di Annci, riprova severamente lo sconcio libello, col quale egli non dubitò di insultare ai rappresentanti della nazione e compromettere quell'angelico carattere di pace e di umiltà che dev'essere principale ornamento dei pontefici della Chiesa e dei ministri dell'Aguello.

Dalla discussione di quest'oggi risultò inoltre ad evidenza e specialmente dalle parole del deputato Sineo, l'assoluta dissonanza in cui si trovano i presenti ordinamenti dei municipj e della polizia colle nuove istituzioni, e l'urgentissimo bisogno di riformarli senza ritardo, se non si vuole, che il governo precipiti ad assoluto sfasciamento ed anarchia. Se qui potesse trovar luogo un fatto che arrivava in questo punto ai nostri orecchi, e ci è dato per vero, noi vorremmo domandare alla polizia, se nulla sa di conciliaboli che si tengano in Torino e più particolarmente di un generale capitolo segreto tenuto testè nella Certosa di Pesio tra Cuneo e Mondovì, dove convennero da molte parti i caporali più ringhiosi della setta, fra i quali il conte De M....., il conte Della M....., il conte I., gov..... di C., e turba magna di gesuiti e gesuitanti del primo e secondo bando. Ivi furono vedute arrivare e ritirarsi casse molte, che si dicono di armi.

Il bisogno di provvedere ai municipj e di instaurare una vera, benefica e vigilante polizia motiva col Sineo i deputati Calvagno, Pogliotti e Prover ad una speciale proposta in guisa di emendazione alla legge Gioja, tendente ad una riforma almeno provvisoria. Codesta proposta, in quanto al contenuto, veniva da tutti approvata; se non che la Camera riconobbe di non poterla subito ammettere alla discussione nella forma di semplice emendamento. Imperocchè essendo per se stessa una formale e compiuta legge, doveva questa sottoporsi in prima alle formalità prescritte dal regolamento per tutte le leggi dai deputati proposte.

Ritirato l'emendamento, i quattro deputati promettevano di ripresentarlo quanto prima in forma di legge.

In complesso se la seduta d'oggi non fu seconda di gravissimi risultamenti, non fu però sterile d'importanti e molti deputati vi si distinsero per facile parola e dialettica calzante. Vanno fra questi ricordati i nuovi deputati: della Savoia, Levet e di Piacenza Giarrelli. Riassumendo l'opera della giornata noi veggiamo, come desiderio della Camera e bisogno urgentissimo della nazione sia il rimpasto quasi assoluto del personale amministrativo, politico e giudiziario, e quanta sia stata la trascuranza del gabinetto in opera di prima necessità. E ben vero che il ministero, trattandosi di mutazioni non sarà troppo impacciato a difendersi, cavillando; ma noi faremo notare che non tanto per quello che non ha fatto tra noi potrebbe essere appuntato, quanto per quello che doveva fare, e il poteva facilmente, nelle nuove provincie degli ex-ducati, dove gli uomini trasecelti e man-

dati a commissarii, in buona parte son tali uomini, che oltre al non aver dato mai segno alcuno di amore per la libertà o di energia di carattere o di mediocri talenti, non seppero nemmeno conciliarsi la pubblica opinione. Dopo le belle prove di Ciambery, quasi a premio e ad onore si manda il senator Sappa a Piacenza, paese nuovo e come nuovo facile alle commozioni: così il senatore Colla, già amministratore dell'opera di San Paolo, a Parma. Il quale Colla, persona del resto stimabilissima e nota per l'originalissimo proclama ai Parmensi, dicesi non abbia finora avuto la fortuna di gradire alla popolazione, e sia riuscito ad alienarsene gli animi, influenzato da non troppo adatti consigli di un avvocato B.... A Piacenza, con peregrino tatto si manda governatore un conte Bricherasio, insigne per aver seduto nel 1833 nelle commissioni militari della cittadella di Alessandria, e mandato al macello que'santi giovani che volevano quello che oggi tutti vogliamo.

Ottimo consiglio fu, è vero, l'aver mandato a Reggio l'integro Santa Rosa, ma un uomo di cuore e di mente fra un manipolo di inetti o di pusilli, che vale? Anche i nostri rappresentanti diplomatici all'estero che valgono? Dov'è l'uomo fra essi che si sollevi da terra? È egli tempo questo di essere rappresentati da uomini di carta pesta? Mentre Venezia si dichiara repubblicana, e mentre l'interesse e la prudenza comandavano di commettere la causa nostra colà ad uomo attivo, avveduto, e dicamolo pure, seduttore; noi, quasi si trattasse degli interessi di Gog e Magog, accreditiamo presso del Governo Veneto il signor Lazzaro Rebizzo, uomo intero e purissimo di cuore e di sentimenti, ricco cioè di merce che non ha corso quando le passioni sono in fermento, e giova più che tutto alla rettitudine accoppiar la finezza diplomatica e le seduzioni della parola. E così, senza eccezione, è dappertutto rappresentata la nazione al di fuori; così presso la Confederazione germanica, come presso la Repubblica francese, la Svizzera e va dicendo.

Potremmo citare senza fine un numero prodigioso di nomine dovute al presente ministero, ed anche di soltanto minacciate e non ancora compiute, tutte dettate dallo stesso spirito, dallo stesso amore, dallo stesso tatto. Non avremo dunque ragione di ripetere continuamente che Dio solo s'è incaricato di fare le cose nostre per noi? Oggi si buccinava sogghignando sugli stalli della Camera dell'elezione di certo canonico R.... al vescovato di Pinerolo. Volete voi conoscere i meriti principali che procacciarono, a detta de' conoscitori, la mitra e il pastorale all'esimio sacerdote? Io lo ripeto a voi, ma voi non lo ridite a nessuno: dicesi, in premio degli sforzi erculei tentati ed esauriti felicemente nel condurre a buon termine la nomina a deputato di una fiorita eccellenza.

LORENZO RANCO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. ha ordinato:

- 1.° Che la bandiera ai tre colori nazionali italiani con sopra la croce di Savoia sia sostituita nei forti ed altri luoghi alle bandiere fino ad ora esistenti
 - 2.° Che tale bandiera ai tre colori nazionali italiani, già stata somministrata ai corpi di truppa che sono all'armata, venga pure sostituita alle bandiere tuttora in uso presso i corpi che sono nell'interno dei regj Stati.
 - 3.° Che d'ora innanzi i corpi tutti di regia truppa non debbano più avere che una sola bandiera per ogni reggimento, la quale bandiera deve stare al secondo battaglione quando il reggimento sia unito, e nel caso di separazione dei battaglioni, presso il battaglione con cui si trova il colonnello.
 - 4.° Che all'attuale coccarda di cui sono forniti gli uffiziali e le truppe tutte, sia parimenti sostituita la coccarda ai tre colori nazionali italiani conforme ai modelli stabiliti e dalla M. S. approvati.
 - 5.° Che di tali coccarde nazionali siano parimenti forniti gli uffiziali e le truppe tutte che sono all'armata, oppure che si trovano o stanno per recarsi in Lombardia o nei tre Ducati, e quindi gli uffiziali e le truppe che sono nell'interno.
- In dipendenza di tali cenni sovrani l'Azienda generale di guerra prenderà a fare le disposizioni tutte necessarie:
- a) Per la sollecita confezione delle bandiere di cui vogliono essere forniti i forti e le cittadelle dei regj Stati, giusta le disposizioni divise nel circolare dispaccio del 6 marzo p. p. N. 15, non che per quelle da distribuirsi ai corpi che al presente trovansi a presidio nell'interno de' regj Stati.
 - b) Per la sollecita confezione delle coccarde ai tre colori nazionali da distribuirsi agli uffiziali ed alle truppe nel modo che dianzi venne determinato.

Nell'aver l'onore di tanto partecipare a V. S. illusterrima per l'opportuna sua intelligenza, e perchè le piaccia farne avvisati per loro norma i corpi tutti d'ogni arma, onde ne curino dal canto loro lo stretto adempimento, ho l'onore, ecc.

Pel Ministro segretario di Stato
Il primo ufficiale DABONNIDA.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE-GENERALE DI S. M. NE' REGII STATI
IN ASSENZA DELLA M. S.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Art. I. Sarà prelevato il contingente di dodicimila uomini sui nazionali degli stati antichi di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'esercito, giusta le norme stabilite dal regio editto 16 dicembre 1837 ed annessovi regolamenti e provvedimenti successivi.

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontari.

Art. II. Sarà parimenti prelevata una leva supplementiva di tremila uomini su cadauna delle classi già operate 1825, 1826 e 1827.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato della esecuzione della presente legge, che sarà inserita negli atti del governo.

Torino, 4 luglio 1848.

EUGENIO DI SAVOJA.

V. Sclopis.

V. Vincenzo Ricci.

V. Gazzelli *pel controllore generale.*

FRANZINI.

— 12 luglio — Scoperta d'una conventicola gesuitica. — La nostra Guardia nazionale si rende sempre più benemerita coll'adempiere con iscrupoloso zelo quei doveri ai quali mostra tanta rilassatezza la polizia

Ier sera un cittadino, rientrando ad ora tarda, trovò dormente innanzi la sua porta uno sconosciuto. Poco lieto di tale incontro, e non sapendo che farsi, recossi al corpo di guardia del palazzo Madama, chiedendo che si mandasse qualcuno ad accompagnarlo e riconoscere chi fosse quel tale. Due militi andarono con lui, arrestarono quello sconosciuto, che condotto al corpo di guardia, confessò, senza farsi pregare, essere da sette anni addetto come laico alla compagnia di Gesù, servir quella casa di ritrovo e di asilo a parecchi membri della medesima. Il capitano di guardia, professore Buniva, mandava al ministro Ricci per le opportune istruzioni: autorizzato ad una visita domiciliare vi procedeva, coll'assistenza d'un commissario, di due testimoni, e con tutte l'altre formalità volute dalla legge; e scoprivansi in quella casa ricoverati quattro reverendi: il padre Rostagno, il padre Gandolfo ed altri due de' quali ignoriamo il nome. Trovavansi loro molte carte che si dicono importanti, non che una lista di affighati, una cassetta di danaro, lettere profumate, ecc.; e tutti quegli altri ammiccoli dei quali non hanno mai inopia i rugiadosi padri.

Rispettate le persone, tutti questi oggetti venivano sequestrati, e rimessi al commissario

Speriamo che il ministro non tarderà a ragguagliarne la Camera, onde possa giovare dei lumi che questi documenti certamente le denno porgere nella compilazione della tanto attesa legge di esclusione dell'ordine gesuitico da questi stati.

(Risorgimento)

Firenze, 12 luglio — Prigionieri Toscani. — Abbiamo notizia della colonna dei prigionieri toscani, i quali trovavansi il 1.° luglio corrente di passaggio per Lutz, diretti, a quanto sembra, per la Boemia. Essi si scrivono d'essere bene trattati, ma mancano di oggetti di vestiario

Napoli, 7 giugno. — Leggiamo nella *Libertà Italiana*. Mentre da una parte i giornali ci danno le notizie più favorevoli alla causa degli insorti calabresi, il foglio ufficiale ci presenta lo stato della lotta come già vicino al suo termine. Noi non crediamo alle esagerazioni, nè nelle nostre pagine abbiamo accolto altre notizie oltre quelle pervenuteci direttamente, e queste stesse abbiamo ridotte per modo che ogni esagerazione disparisse. Ma il foglio ufficiale, anzichè darci i sibillini suoi articoli, perchè non pubblica gli uffiziali rapporti che giungono dalle Calabrie? Questo sarebbe suo ufficio, questo debito che il governo ha verso la nazione. Prima condizione in tutti i governi costituzionali si è questa, che il velo del mistero non abbia a coprire quanto il potere ed i suoi agenti operano. Il ministero trascura l'adempimento di questo suo debito, e non si accorge che a tal modo conducendosi nuoce a sè stesso, nuoce alla nazione, la quale a giusto titolo deve dubitare della

rettitudine del governo, se tanto mistero espone nei suoi atti. Noi insistiamo, e caldamente insistiamo, perchè si dia pubblicità a quei rapporti uffiziali, e si vedrà per essi quanta fede debba prestarsi al governo, che fin dal cominciare di questa sciagurata lotta ha proclamato volerla condurre nei modi legali.

Messina, 8 luglio. — Scrivono all'*Alba*: La flotta inglese è partita per Palermo ove si è diretto anco il vascello francese partito jeri sera per mettersi sotto gli ordini dell'ammiraglio inglese Parker. Qui si dice che la flotta russa abbia passato il Baltico, e si crede all'oggetto di venire in Palermo per intrigare, e far scegliere un re sotto l'influenza russa.

Gli Inglesi e Francesi sono d'accordo per impedire, ed è per questo che la flotta unita trovavasi in Palermo.

Il Ministero promise che fra una settimana lo Statuto sarebbe finito. L'opinione sempre più si dichiara pel duca di Genova.

6 luglio. — Corre voce che da Palermo fosse partita una deputazione su due vapori siciliani unitamente al vapore inglese *Porco Spino*, per recarsi a Genova ad offrire il trono di Sicilia al duca di Genova.



NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

Si disse la verità: niuna delle grandi battaglie della repubblica e dell'impero, fuorchè la battaglia della Moscovia, la più sanguinosa dei tempi moderni, vide perire o messi fuori di combattimento un maggior numero di generali e di uffiziali distinti, quanto le quattro giornate di Parigi; niuna sparse tanta costernazione e tanto lutto in Francia.

Fra le perdite deplorata dalla patria, i fogli citarono i generali Negrier, de Brea, Regnault e Bourgoing, uccisi, o mortalmente feriti. I generali di divisione Bedeau, Foucher, Duvivier e Lafontaine, i generali di brigata François, Korte e Damésme furono feriti.

Vi furono quattro generali uccisi o morti della loro ferite e sette feriti. Uno di questi ultimi, il prode generale Damésme, venne amputato. In tutto, undici uffiziali generali colpiti dalle palle dei faziosi.

Alla battaglia d'Arcole, che durò tre giorni, non rimase estinto che un generale, il generale di brigata Robert, e sei feriti.

A Marengo si perdettero un sol generale, l'illustre Desaix, e soli quattro generali furono feriti.

Si sa che la gran battaglia di Austerlitz non costò alla Francia che un uffiziale-generale, il bravo Vallhubert, il quale mortalmente ferito, dicesse ai soldati usciti dalle file per assisterlo, ad onta di un divieto dell'imperatore, queste belle parole, espressione di un santo rispetto per la disciplina:

« Rammentatevi l'ordine del giorno e serrate le file!... Se rimarrete vincitori, mi trasporterete dopo la vittoria; se siete vinti non attacco più prezzo alcuno alla vita. » Sei generali rimasero feriti

A Wagram si ebbero due uffiziali generali mortalmente feriti, Lassalle e Oudet, che alla sera antecedente era stato nominato generale di brigata; il maresciallo Bessières e sei altri generali furono feriti.

Le fatali giornate di Lipsia, ove combatterono d'ambe le parti circa cinquecentomila uomini, tolsero all'esercito francese solo dieci uffiziali generali, uccisi o messi fuori di combattimento.

A Waterloo, morì un solo uffiziale generale sul campo di battaglia, il generale Michel! Il generale Duhèsme morì assassinato da alcuni ussari prussiani dopo la battaglia.

È dunque vero che niuna di queste grandi battaglie nelle quali azuffaronsi grandi eserciti, fulminandosi sovra immense linee strategiche, non vi fu sì gran numero di uffiziali messi fuori di combattimento. La ragione è semplice; in questi combattimenti di strade, contro nemici ascosti, che dovevansi sloggiare dalle loro infinite imboscate, tutti i generali dovettero essere i primi soldati delle brave truppe che dovevano guidare all'assalto delle barricate. Questi combattimenti furono per parte dei generali, uffiziali, per parte delle truppe, guardie nazionali e soldati di linea e della guardia mobile, una lunga serie di animosi fatti.

(National.)

— Il Comitato della pubblica istruzione rinnovò oggi il suo ufficio.

Il signor Carnot fu eletto presidente all'unanimità meno tre voti, ed i signori Edoardo Chartou e Bourbeau, segretario all'unanimità, meno due voti.

Il generale Duponey, comandante la piazza di Parigi ed il dipartimento della Senna, in occasione da-

gli ultimi avvenimenti, è stato nominato comandante della prima divisione dell'esercito delle Alpi.

(National.)

GERMANIA.

Non possiamo che registrare una notizia assai importante, se fosse vera, ma che però nulla finora autorizza a considerarla tale. Si è il *Journal du Havre* che la toglie dall'*Express*, il quale cita delle lettere di Colonia in data del 3 luglio, e confermate dalla *Gazzetta di Colonia* stessa.

Si tratta niente meno che di una dichiarazione di guerra, fatta dall'imperatore di Russia alla Germania intera. Ecco come la medesima sarebbe motivata:

« L'imperatore nel suo manifesto, prende a pretesto della sua ostile attitudine, il preteso assassinio di alcuni sudditi russi e la guerra ingiusta fatta dalla Prussia contro la Danimarca.

Questa notizia è stata ricevuta, a Berlino, con calma e risoluzione, nella ferma speranza che tutta la Germania si unirebbe per resistere allo czar, e moverebbe ad incontrarlo gridando: *Viva la Polonia!*

L'esercito russo, forte di 250,000 uomini, si è posto in movimento per entrare tosto in Germania.

La costituzione del nuovo gabinetto di Berlino, composto di uomini quasi tutti opposti al partito russo, è, dicesi, il motivo che fece precipitare la dichiarazione di guerra.

Il ripetiamo, è difficile per noi di credere che la *Gazzetta di Colonia*, sola, avesse cognizione di un fatto tanto grave. E sino a nuova notizia non presteremo alle sue asserzioni, si positive, se non che una fede assai limitata. (National.)

AUSTRIA.

VIENNA, 7 luglio. — L'arciduca Giovanni parte domani per Francoforte accompagnato dai deputati francofortesi che qui si trovano e del ministro dell'estero di Vessenberg, onde assumere le funzioni di vicario dell'impero. (G. U.)

— Abbiamo da lettera privata di Vienna in data 8 luglio. — Il ministro Pillersdorf (in seguito di un'assai tumultuosa seduta, che ebbe luogo quest'oggi, del comitato provvisorio dei cittadini, della guardia nazionale e studenti, nella quale alla maggioranza di 154 voti contro 5, fu deciso il licenziamento di Pillersdorf) ha data la sua dimissione, e venne incaricato, da S. A. l'arciduca Giovanni, il barone Doblhoff della formazione d'un nuovo ministero; cagione della caduta del ministro Pillersdorf, si è l'essersi egli fermamente opposto alle accuse del comitato contro il principe Windischgrätz ed il programma per l'andamento degli affari nella Dieta. La Borsa dietro questo inatteso cambiamento fu assai agitata, ed i fondi scaddero di molto.

UNGHERIA.

TEMESVAR, 27 giugno. — L'esercito degli Slavi del sud è diviso in tre corpi; l'uno domina la riva destra del Danubio a Carlowitz, il secondo occupa i trinceramenti stabiliti fra il Danubio ed il Tibisco, il terzo è concentrato presso Beckseret. Si aspetta ad ogni istante uno scontro fra quest'esercito e le truppe e guardie nazionali magiare.

— Altra del 29. — Gli insorgenti non hanno peranco tentato un attacco contro la città; egli si ritirarono ad Alibunar. Il Comitato nazionale illirico, sconcertato forse dalla piega presa dalle faccende di Praga, aveva domandato una tregua sino al 30 di giugno, per aspettare la deputazione inviata all'imperatore, e tentare un accomodamento col ministero ungherese. (G. U.)

— I commissari civili e militari, Czernowitz e Hrabowsky, conchiusero cogli insorti raccolti a Carlowitz una provvisoria convenzione, in seguito della quale si cercherà di ottenere una completa pacificazione.

— Disciolto quasi per intero è il cordone della frontiera contro la Serbia, ed i Serbi recano già sul mercato di Weiskirchen i loro tabacchi e sali per esservi venduti.

— Bande di Serbi armati trovansi a Pancowa e penetrarono di nuovo ad Orsowa. Inoltre entrano senza resistenza Serbi armati a Palanka, Kubin, Moldava e Swinitza; essi cominciano già ad esercitarvi alcuni pubblici diritti. (G. U.)

PESTH, 1.° luglio. — Si sa da fonte certa che l'arciduca Stefano ottenne ad Innsbruck tutti i risultati desiderati. Il re lo ha nominato con poteri illimitati a suo sostituto per l'Ungheria, Transilvania, Croazia e Schiavonia, compresavi la frontiera militare, conferendogli in pari tempo il diritto di sanzionare le leggi da adottarsi dalla Dieta, ed in generale tutte le prerogative reali sino all'arrivo del re a Pesth, il che, a quanto si dice, avrà luogo nel corso di questo mese. Risulta che tutto quanto pubblicano i fogli di Vienna su la soppressione dei mi-

nisteri della guerra e delle finanze in Ungheria, ciò che dovrebbe servire di base ad un accomodamento cogli Illirici, non è che una diceria.

— Da lettera da Pesth in data 6 andante rileviamo che ivi è al sommo il disgusto contro il governo austriaco, attribuendosigli d'aver fomentato l'insurrezione dei Croati. L'Ungheria è disposta ad ogni estremo partito per conservare gli antichi suoi diritti. Si pensa di mettere in piedi un esercito di 150,000 uomini e di spingerlo in Croazia non meno che contro chiunque osasse minacciare le sue ragioni. Il Palatino asseconda in tutto le deliberazioni del ministero, disposto egli pure ad agire indipendentemente affatto da Vienna. Oggi si è aperta la Dieta; i ministri furono accolti con entusiasmo, e il popolo è impaziente di essere chiamato alle armi.

BOEMIA.

PRAGA, 3 luglio. — Sebbene si fossero ordinate le più severe visite domiciliari in cerca di armi e munizioni, mancano ancora tremila fucili ed altrettante sciabole delle armi state già somministrate dall'erario. Si è intrapreso una rigorosa rassegna dei proletari; quelli che furono trovati idonei al servizio militare vennero tolti per essere inviati in Italia, e quelli che non appartengono alla città vennero espulsi. Eguale misura colpì gli studenti implicati nella sommossa. (G. U.)

SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata V.° del 10 luglio. — È letta la credenziale del signor colonnello Luvini primo deputato del Ticino, che è trovata regolare. Egli ed il signor Grafstein, secondo deputato di Turgovia, prestano giuramento.

Il consiglio federale della guerra annuncia che riferirà più tardi circa alle pensioni da darsi alle vedove e figli delle vittime della guerra del Sonderbund. Egli fa rapporto sul materiale da guerra esistente e sugli aumenti da farvisi, sulla domanda d'Unterwalden e Friburgo d'aggiornare l'ispezione de' loro contingenti, e sullo stato de' contingenti d'Appenzello int., Ticino e Grigioni.

Il signor Ochsenbein è, con voti quindici, nominato membro del Consiglio federale della guerra, in rimpiazzo del signor Zimmerlin sortente e non rieleggibile.

Accordasi la garanzia alla costituzione di Svitto, all'unanimità meno Basilea-campagna; all'unanimità a quelle di Unterwalden e Zugo, non che a quella di Friburgo, per la quale però Sciaffusa si riserva il protocollo aperto, ed a quella di Neuchâtel, su cui Svitto riservasi il protocollo aperto.

— Il 7 luglio il Consiglio di governo di Berna del berò sulla proposizione da farsi al Granconsiglio circa al patto federale: Ochsenbein, Schnyder, Jaggi ed il presidente Funk opinarono che si dovesse raccomandare l'accettazione; Stämpfli e Stokmar erano per la non accettazione; Revel, Lehman ed Imobersteg esitavano. L'opposizione esprimeva a ragion del rifiuto d'accettazione il danno che a Berna ne verrà negli interessi materiali. Finalmente i tre esitanti ed i due avversi formarono la maggioranza per la risoluzione che il progetto fosse presentato al Granconsiglio senza raccomandazione di sorta.

— La notte dal 1 al 2 luglio le acque del Reno crebbero improvvisamente in modo da superare le piene del 1817 e del 1834. Gravissimi sono i danni avvenuti ne' Cantoni de' Grigioni e di San Gallo; per buona sorte il ribasso fu non meno celere dell'aumento.

— L'ex-incaricato d'affari austriaco, signor di Philippsberg ripassò per Coira la notte del 6 al 7.

— Il Direttorio ha ricusato l'offerta della Lombardia di bonificare alla Svizzera le spese d'occupazione de' confini verso l'Austria.

— Al Reno, alcuni rifugiati badesi essendosi permesso di promuovere dell'agitazione in quello Stato, il governo d'Argovia ha intimato ai rifugiati di astenersi dal provocare agitazione, e di allontanarsi dai confini.

SPAGNA.

L'*Heraldo* del 4 assicura che nelle provincie basche non vi sono faziosi, meno qualche drappello di numero inconcludente. Il medesimo giornale sostiene che l'entrata di Cabrera in Catalogna non è ancora certa.

Altri fogli invece recano che il partito montemolinista ingrossa ogni giorno, e che i generali Moreno, Iriarte, Elio, entrati in Spagna, dirigeranno con Cabrera il nuovo tentativo carlista. In breve sapremo la verità, ora difficile a scoprirsi fra notizie si contraddittorie.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Gazzoldo 9 luglio.

Oggi abbiamo accolto nel nostro seno una grossa colonna di militi toscani, diretta per il campo.

Dipendeva dagli ordini del bravo tenente-colonnello Ghilardi. Spirava dai loro volti l'ansia di misurarsi col nemico, e di mostrarsi non minori dei prodi di Montanara e Curtatone.

Casalmaggiore 11 luglio.

Invece di confermare la capitolazione del forte di Malghera, jeri da noi annunciata, tolta alla *Gazzetta d'Augusta*, ci troviamo in posizione di annunziare la seguente fausta notizia. Gli Austriaci il giorno 8 attaccarono Malghera, ma senza che se ne verificasse la resa vennero vigorosamente respinti dai nostri. Cinquecento tra morti e feriti rimasero fuori di combattimento, mentre dalla parte dei Veneti non si contano che sei morti. Un drappello di quaranta ussari, caricato dentro un pantano, sarebbe stato circondato e costretto colle bajonette a darsi prigioniero. Solamente tre di essi sarebbero ritornati alla loro bandiera.

— L'esercito italiano va ingrossando di giorno in giorno. Anche oggi passarono per questa città truppe toscane dirette per il campo di Carlo Alberto.

Bozzolo 11 luglio.

Persona di Buscoido degnissima di fede ha data oggi la sicura notizia che i Tedeschi escono ogni giorno da Mantova, ma che non si arrischiano di oltrepassare i punti di Montanara, San Silvestro e Curtatone. Ha assicurato che la settimana scorsa una scorreria di nemici si spinse sopra il suo paese e qualche altro limitrofo, facendo la preda di 150 buoi e diffidando que' poveri abitanti che per il giorno 15 sarebbero ritornati per la requisizione di 150 carra tra paglia e legna, e che qualunque rifiuto avrebbe tratto seco la pena di morte.

Venezia, 9 luglio, ore 10 pom.

Quest'oggi, alle ore 5 pomeridiane uscirono dal forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori dell'inimico, il quale sembrava avvicinarsi sempre più cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno degli avversari. Accortisi che occupavano tre case, li cacciarono a bajonetta da quelle, impossessandosi di cartucce, armi e vesti, abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri; ed in seguito servi a rendere inattivi due obizzi, che il nemico nel frattempo aveva fatti venire da Mestre.

Questa sortita, operata con tanta vivacità e bravura ottenne l'effetto di convincere i nostri che non esistono nelle vicinanze di Malghera né batterie, né fortificazioni, né grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera, colla sola perdita di 4 morti e di 20 feriti. Per incarico del Governo provvisorio Il segretario generale J. Zennari.

10 luglio.

— E arrivato in Venezia S. E. il signor generale Lante duca di Montefeltro, col suo aiutante di campo maggiore Cecchi, reduce da Ferrara. È chiamato da S. E. il tenente generale comandante in capo Guglielmo Pepe, a prendere il comando della prima brigata della divisione pontificia residente nel Veneto, sotto gli ordini di S. E. il signor generale Ferrari. (Gazz. di Venezia.)

— Oggi giunsero in Venezia i crociati di Palmanova, pel destino dei quali già cominciavasi a trepidare.

— Durante la giornata, e specialmente nelle ore pomeridiane, s'intese un forte cannoneggiamento dal lato di Malghera. Dicesi che da quel forte sia stata molto vigorosamente eseguita una sortita, respingendo il nemico, facendogli soffrire la perdita di due cannoni, e molti uomini morti e feriti, e con pochissimo danno da parte dei nostri.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Bologna*: Ecco l'ordine del giorno letto dal colonnello Bignami al nostro battaglione lo stesso giorno 9, che amiam riportare, come quello che ci sembra chiarire l'andamento dei fatti.

« Camerata! Ho sempre avuto fiducia che giunto il desiderato momento di misurarci coll'inimico l'avreste fatto in modo degno di voi. Ma nella giornata del 7 luglio, alla Cavanella sull'Adige, avete superata la mia aspettazione. Esempio costante a tutti pel contegno e per la disciplina, lo foste ancora in quel giorno per l'intrepidezza e pel coraggio.

« Onore alla prima e seconda compagnia, che ebbero la fortuna di sfidare l'inimico a sortire dai ripari, in cui vergognosamente si ritrasse dal nostro comparire sul terreno da lui precedentemente occupato! Onore alle altre quattro compagnie che per quattr'ore attesero immobili ed impavide, fra il continuo fischio delle palle dei barbari, l'ordine di marciare ove il prode e onorato generale Ferrari avesse creduto di comandare. Ma egli non volle gettare inutilmente altro sangue di generosi Italiani, per assaltare una posizione che egli non doveva conquistare, e terminata la vigorosa riconoscenza e diffida quale eragli stata comandata dal generale in capo, vi ordinò di ritirarvi. E allora voi foste anche più lodati e mirabili, perchè la vostra retromarcia in colonna serrata e sostenuta provò che, se il nemico avesse avuto l'audacia di molestarvi, in uno istante facendo fronte l'avreste punito della sua temerità!

« Dovrei pure encomiarvi per la serenità colla quale sapeste sopportare i disagi di una marcia faticosa, la mancanza di riposo, le veglie ripetute e il difetto di viveri e perfino di acqua. Mi limiterò a segnalare il contegno coraggioso de' nostri feriti, superbi di avere prodigato il loro sangue per la patria.

« Miei cari camerata! Fui sempre contento di comandarvi. Oggi ne sono orgoglioso: ed oggi pure ciascuno di voi può dire con orgoglio: *Appartengo al primo battaglione bolognese!* Sì, camerata, ciascuno di voi, perchè, dal primo all'ultimo, tutti vi mostraste veri e prodi figli di Bologna e d'Italia!

« Dalla caserma Pio IX, Venezia 9 luglio 1848.

« Bignami, colonnello. »

— Notizia del campo, 13 luglio. — Fu posto il blocco stretto sotto Mantova dalla parte di Curtatone. I Lombardi sono a posto. Il nemico sgombrò tutti i paesi circconvicini, e si è rinchiuso nella piazza. Domani continua l'operazione.

RASSEGNA DI GIORNALI.

Rassegna della stampa politica di Berlino

La stampa di Berlino adesso è o costituzionale o repubblicana; quantunque non si possa dire che l'opposizione non abbia anch'essa il suo organo in un giornale, tuttavolta alcuni periodici per la già fatta abitudine della loro redazione sembrano urtare lievemente in qualche velleità reazionarie, e trovano per ciò lettori diffidenti. Il *Giornale della Sera* di Berlino è preso in maggior sospetto su questo riguardo. Il ministero ha per suo organo ufficiale il *Moniteur della Sera*; ma non v'è giornale che sia organo speciale d'un ministro. La *Gazzetta di Voss* e di *Spener*, i più antichi giornali di Berlino, difendono la monarchia costituzionale vigorosamente contro le mene repubblicane; il *Giornale nazionale* ha la stessa tendenza; ma appoggia energicamente le riforme necessarie.

Tutta la Prussia abbonda di clubs costituzionali che fanno pubblicare sotto la redazione del celebre Roberto Prutz un giornale del club costituzionale. Fra i fogli repubblicani, il solo di cui si possa ripromettere una durata, è la *Zeitunghs alle*, giornale varietissimo, ben istruito rispetto alle cose estere, e che fa sempre un'opposizione acanita al governo. La *Riforma* e il *Nuovo giornale della sera* appartengono alla stessa categoria. La *locomotiva* redatta da Held, ha tendenze sociali: *Il popolo* compilato da Born, operaio, tendenze comuniste. Il *popolo* di Born, il nuovo *Giornale renano*, la *Riforma di Parigi* ed il *Northern Har* di Londra fanno la più attiva propaganda di idee sociali e radicali. Una folla di giornaletti compajono in epoche indeterminate, distinguendosi per un linguaggio satirico, canzonatorio, franco, che si fanno leggere volentieri quantunque siasi d'opinione contraria.

Tutti i nostri giornali sono ben informati delle cose d'Italia. Sebbene abbiamo cercato invano un articolo di fondo che tratti sotto d'un punto di vista generale gli affari d'Italia, pure possiamo assicurare che gli animi del nord della Germania biasimano altamente l'ostinazione dell'Austria in voler reprimere l'amore d'indipendenza negli italiani.

Il Teatro italiano di Berlino riposa. — La società italiana di Berlino esiste sempre, e fra poco vi scriverò qualche parola sulla sua organizzazione.

(Corris. del 22 Marzo.)

TEATRI

La baracca della Concordia in Piazza d'Armi e il Circo Massimo in Porta Orientale sono i due teatri più frequentati dal pubblico. Il veterano Moncalvo s'ebbe il buon pensiero di inframmettere alle sue rappresentazioni canti patriottici e letture dei proclami del Governo provvisorio. Al Circo Massimo, vedi coraggiose e leggiadre donzelle che insegnano a sprezzare il pericolo. Non manca nemmeno concorso alla Commenda, dove compare dappoco il De-Rossi colla sua benevola compagnia. Ma i tempi corrono tristi ai teatri, e se ne accorgono il Circo Belati e l'antico Teatro della Stadera. Pure provvederebbero meglio tutte queste Compagnie ai loro interessi con produzioni patriottiche e allusive direttamente o indirettamente alle attuali circostanze: ma invece non fanno che produr cose vecchie, impudicamente mascherate coi titoli di Peschiera, di Goito, di Radetzky, e il pubblico... e il pubblico s'indispettisce e volge loro le spalle.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 447, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
13 Luglio ore	9 antimer. Poll. 27 lin. 10,0 mezzi " " 27 " 9,8 3 pomer. " 27 " 9,8	+ 14,5 + 17,0 + 19,0	80,4 63,9 61,4	12,5 12,0 13,4	Nord Nord-nord-est Sud-sud-est	Nuvolo Serenò Serenò

Nella notte del giorno 13 al 14 Nuvolo.
Dalle 9 ant. del giorno 13 alle 9 ant. del 14 Temper. mass. + 19°8; Temper. min. + 12°4
Osservazioni alle 9 ant. del giorno 13 pioggia ed alle 8 pom. pioggia forte con temporale.
Quantità della pioggia mill. 23,70.